

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

12.
ANDROMACA.
DRAMMA PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI
NELL' IMPERIAL FAVORITA
FESTEGGIANDOSI IL FELICISSIMO
GIORNO NATALIZIO

DELLA
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'
DI

**ELISABETTA
CRISTINA**

IMPERADRICE REGNANTE,
PER COMANDO DELLA
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'

DI
CARLO VI.
IMPERADORE
DE' ROMANI,

SEMPRE AUGUSTO.
L'Anno M DCC XXIV.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istoricò di
S. M. Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di
Cappella di S. M. C. e Catt.

VIENNA d'AUSTRIA,
Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte
di Sua M. Ces. e Cattolica.



ARGOMENTO.

Chiunque ha letta l' *Andromaca* di Euripide, e di Racine, e le *Troadi* di Euripide, e di Seneca, conoscerà, che io in questo *Dramma* mi sono ingegnato di imitarli in più luoghi, e di approfittarmi di così eccellenti esemplari: ma con tutto questo conoscerà parimente, che la tessitura di esso è molto diversa da quella delle loro *Tragedie*. L' argomento è per se noto a ciascuno: nessuno degli attori è di mia invenzione: tutti me gli ha somministrati la lettura degli antichi scrittori; e vi ho intrecciato in tal guisa il verisimile col vero, che a grande stento possono discernersi l' uno dall' altro. A maggior chiarezza tuttavia della favola, darò in ristretto la notizia della qualità, e del carattere di ciascuno de' personaggi, che vi hanno parte.

ANDROMACA, figliuola di Eezione Re di Tebe nella Cilicia, fu moglie di Ettore figliuolo di Priamo Re di Troja. Suo marito fu ucciso da Achille, e dopo la presa di Troja venne in poter di Pirro, da cui ardentemente fu amata.

ASTIANATTE fu figliuolo di Ettore e di Andromaca. Finita la guerra, i Greci commisero la di lui morte ad Ulisse. Il più degli Scrittori vuole, che Ulisse lo facesse morire precipitato da un' alta torre di Troja. Altri asseriscono, che Andromaca trovasse modo d' ingannare Ulisse, e di salvare Astianatte; ed io a questi mi sono attenuto con l' esempio del soprannomato Racine.

PIRRO, figliuolo di Achille, e nipote di Peleo, onde i



discendenti furono detti Pelidi, fu Re di Epiro. Amò Andromaca, e si ammogliò con Ermione Principessa di Sparta.

ERMIONE nacque di Menelao, e di Elena Re di Sparta, della casa degli Atridi, e fu moglie di Pirro. Ebbe gelosia degli amori di questo con Andromaca, e ciò la indusse primieramente a procurare la morte di Andromaca, e poi quella di Pirro col mezzo di Oreste.

ULISSE Re d' Itaca, e marito di Penelope, fu uno de' più atroci nemici de' Trojani, e quegli che più insistette a far morire Astianatte.

TELEMACO fu suo figliuolo, e poco di età diverso dovette essere da Astianatte. Partito il padre da Itaca, andò peregrinando in più luoghi, senza sapersi ove fosse. Ciò mi dà motivo di fingere, che Andromaca avendo presen- tito da Eleno, e da Cassandra, figliuoli di Priamo, e indo- vini per ispirazione di Apollo, che Astianatte avrebbe corso pericolo di morte, e che la sola via di salvarlo sa- rebbe stata l' avere in suo mano Telemaco, lo facesse rapi- re in Itaca insieme con Eumeo.

ELENO fu veramente figliuolo di Priamo: ma per onesto motivo lo dico solamente Principe del Real sangue Trojano. In progresso di tempo fu marito di Androma- ca, e regnò lungamente con lei nella Adania, poi detta Molossia, che è una parte dell' Epiro, donata da Pirro ad essi loro.

ORESTE fu figliuolo di Agamennone Re di Argo, e di Micene. Amò Ermione, e per cagione di lei fu prima rivale, e poi uccisore di Pirro.

EUMEO fu uno de i vassalli più confidenti di Ulisse, il quale partendo da Itaca, lo lasciò alla custodia di suo figliuolo Telemaco.

ATTO.



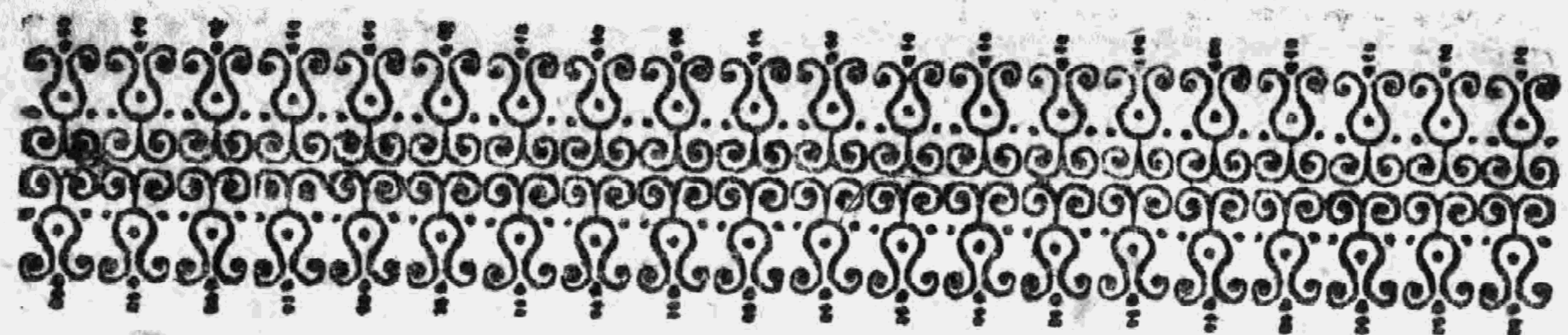
A T T O R I.

- PIRRO,** *figliuolo di Achille, Re di Epiro, amante di Andromaca.*
- ANDROMACA,** *vedova di Ettore, Principessa Trojana, e schiava di Pirro.*
- ASTIANATTE,** *figliuolo giovanetto di Andromaca.*
- TELEMACO,** *figliuolo giovanetto di Ulisse, al- levato da Andromaca col no- me anch' esso di Astianatte.*
- ULISSE,** *Re d' Itaca, Ambasciadore de' Greci.*
- ERMIONE,** *figliuola di Menelao, e di Elena Re di Sparta, sposa promessa a Pirro, e amante di Oreste.*
- ELENO,** *Principe del Real sangue Trojano, amante segreto di Andromaca.*
- ORESTE,** *figliuolo di Agamennone Re di Argo, e amante di Ermione.*
- EUMEO,** *ajo di Telemaco, e confidente di Ulisse.*

La Scena è in Troja.

) 3

COM-



COMPARSE.

Di Epiroti con Pirro.

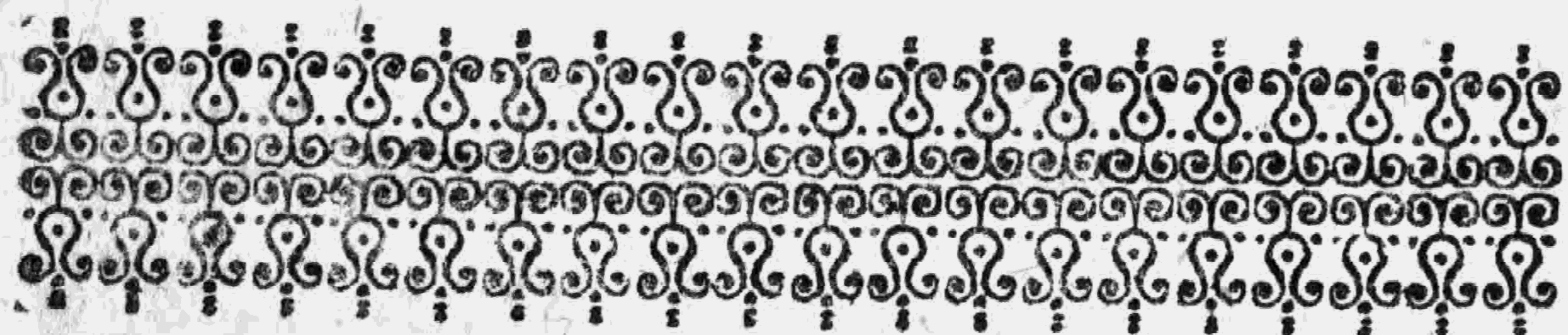
Di Spartani con Ermione.

D' Itacensi con Ulisse.

Di Argivi con Oreste.

Paggj con Andromaca.

Paggj con Ermione.



MU-



MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Facciata di Tempio da un lato con Ara. Dall' altra parte principio di bosco. Monte in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Porto di Troja ingombrato da alloggiamenti militari, e Real padiglione chiuso. Mare in lontano con navi alla spiaggia.

NELL' ATTO TERZO.

Sobborghi di Troja con parte delle mura di essa diroccate, per le cui roture vedesi in lontano il cavallo di legno. Nell' mezzo sta il sepolcro di Ettore.

NELL' ATTO QUARTO.

Piazza di Troja incendiata. Torre eminente all' uno de i lati, alla quale per via di ruine si ascende.

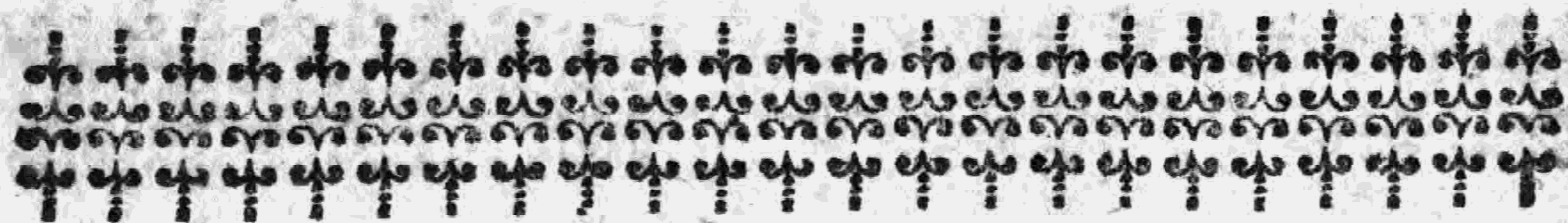
NELL' ATTO QUINTO.

Quartieri de' Greci.

Tempio di Apollo.

Le Scene furono rara invenzione del Sig. Antonio Galli Bibiena, secondo Ingegnere Teatrale di S. M. Ces. e Catt.

BAL-



BALLI.

NEL PRIMO ATTO.

Di Custodi del Tempio d' Apollo.

NEL TERZO ATTO.

Di Ladri , e di Furie.

NEL QUINTO ATTO.

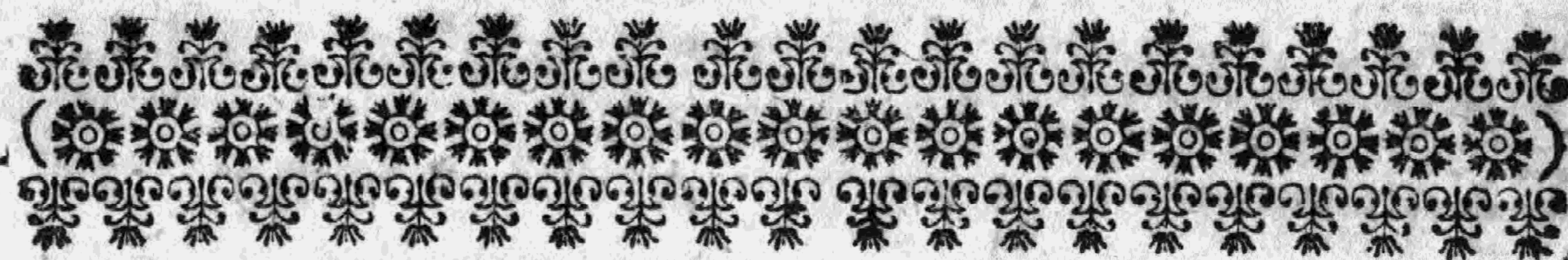
Di Greci, e di Trojani.

Il primo, ed il terzo Ballo, furono vagamente concertati dal Sig. Pietro Simone Levassori de la Motta, Maestro di Ballo di S. M. C. e Catt.

Il secondo Ballo fu altresì vagamente concertato dal Sig. Alessandro Philebois, Maestro di Ballo di S. M. C. e Catt.

Con l' Arie per li detti Balli del Sig. Niccola Matteis, Direttore della Musica Instrumentale di S. M. C. e Catt.

AT.



ATTO PRIMO.

Facciata di Tempio da un lato , nel cui vestibolo vedesi un' ara col simulacro di Apollo. Dall' altra parte principio di bosco. Monte in lontano.

SCENA I.

Astianatte, Telemaco, ed Eleno.

Tel. Innocenti diletti
Ne appresta il vicin bosco, ov' è nostr' uso
Inseguir belve inermi.

As. Così a noi si affacciasse orso, o cignale.
Questo dardo, e quest' arco
Lor farebbe sentir, qual sia in quest' anni
Del fort' Ettore il figlio.

El. Altre fere, altri rischj oggi la vita
Minaccian di Astianatte.

Tel.) Io quegli sono.

As.) Se aggiugner a le stragi
Di mia casa Real vuoi la mia,
Cadrò, nè smentirò la stirpe, e 'l padre.

A

El.

El. Voi, qual sia 'l prezzo de la vita, e quale
Il danno de la morte,
Non giugnete a capir. A chi vi regge
Lasciatene la cura; e pensier vostro
Sia l'ubbidir con pace. Ad ogni sguardo
Colà vi asconda il sacro orror del Tempio.

Tel. Ma, Signor, se Astianatte oggi è in periglio,
Dì, che quegli io mi sia. Viva il fratello.

As. Io mille vite cederei più tosto,
Che non esser qual son d'Ettore il figlio.

Tel. Deh! togline di dubbio, e di rancore.

El. Se non il sangue, ambo ne avete il core.

Ast.) Troja cadè. Ma vive

Tel.) Chi vendicar la può.

Tel. Io correr l'onde Argive
Vedrò di sangue e pianto.

As. E nuove palme al Xanto
Io rifiorir farò.

Troja, ec.

(Entrano nel Tempio.)

S C E N A II.

Eleno.

A Me dato è talor dal divo Apollo
Entrar ne' cupi abissi
De l'avvenir. Ma da se stessa ancora
L'alma è presaga. In sul mattin dal sonno

Scoffe.

Scoffemi un non usato
Palpito; e da quell'erta
Vetta del Tempio in mar guardando, al lido
Vidi appressarsi, e ben le riconobbi,
Più Greche navi. O cara
Andromaca, a te corse il mio timore,
E al tuo misero figlio. A te può scudo
Esser l'amor di Pirro.
Chi 'l farà al tuo Astianatte? In me, comunque
Ne dispongano i fati,
Vedrai donna infelice, un fido amante:
Amante, sì; ma che in suo cor sospira,
E non osa di più: del tuo consorte
Tra le ceneri ancora
La tua virtù tanto egli teme, e onora.

Taccio, ed amo
Un bel volto, ed un gran core.

Quello io bramo,
E a lui vanno i miei sospiri.

Ma i desiri
Questo affrena, e pena amore.

Taccio, ec.
(In atto di entrar nel Tempio.)

S C E N A III.

Andromaca, ed Eleno.

An. **E**Leno ancor mi fugge?

El. Andromaca, io fuggirti? Io, che vorrei...

A 2

An.

An. Soffri per poco ancora

Il tedio de' miei mali. Essi qui tosto
Finiran con la vita.

El. Tolgalo il ciel. Ma donde i rischj, e l'onte?

An. Da Ermione. Ella gelosa,

Che di Pirro l'amor m'alzi al suo trono,
E lei rimandi a Sparta; or vuol mia morte.

El. E di Pirro l'amor non ti difende?

An. Gir li convenne ad achetar sue schiere,
D' Ilio già stanche, e vaghe,
Dopo un decennio, del natio paese.

El. Ultime a che arrestarle il Re di Epiro?

An. Lo impetrò il mio dolor. Stavami a core
Salvar da l'odio Acheo l'amato figlio.
Come farlo, presenti i Greci irati?

El. Più di tutti a temersi, Ermione or freme.

An. A quest' ara fuggii: non perchè morte
Mi faccia orror; ma perchè il sacro asilo,
Sparso del sangue mio, provochi al fine
Sovra il capo di lei l'alte vendette.
Al Re tu affretta il passo. Ei forse a tempo....

El. E ch'io ti lascj a la rivale in preda,
Potendo al fianco tuo morir con gloria?

An. No. Vivi. A la tua fede
Commesso ho 'l caro figlio. A se anche ignoto,
Fa ch'ei cresca a la speme
De l'Asia; e a l'or conosca,
Qual Telemaco sia, quale Astianatte,
Quando per lui risorger Troja, e possa
Un'altr' Ettore in lui temersi. I Greci

Forse

Forse non avran sempre un' altro Achille.

El. Ma forse ancor qui avranno il noto Ulisse.
Io 'l temo.

An. E che ne sai?

El. Più legni Argivi
Testè vidi non lunge.

An. O Numi!

El. Ad Ilio

Tutto è fatal ciò che da Grecia approda.

An. Andromaca ne tema. Ilio è distrutto.

Va. Corri. Affretta Pirro; e se al ritorno

Mi trovi estinta, ultimo ufficio sia

Di tua pietà far che lo stesso avello

Mi accolga in pace al mio consorte a canto.

El. Ubbidirò (Chiude le voci il pianto)

(Parte sollecito per la via del monte.)

S C E N A IV.

Andromaca.

O Fortunate voi, che non mai foste
Madri, nè spose, e insieme
Con l'alta Troja rimaneste oppresse,
Quanto v'invidio! A Priamo
Nuora, ad Ettore moglie, io sopra quante
Donne l'Asia vantò, felice un tempo;
Or senza regno, e senza sposo, e senza
Libertà, per signore ho il mio nemico,
E nel nemico ho l'odioso amante.

A 3

A tan-

A tante angosce, e tante
Tormi forte saprei. Tu solo ancora,
Figlio, viscere mie, non vuoi ch'io mora.

Vedoua tortorella
Piange così 'l suo fido :
Ma de la cara prole
Vola d'intorno al nido,
E abbandonar nol fa.
Timida de' suoi danni,
Guarda qua e là ; ma resta,
Nè spiega lunge i vanni.
Tanto in quel picciol core
Può di materno amore
La natural pietà.

Vedoua, ec.

S C E N A V.

Ermione, Eumeo con soldati, e Andromaca.

Eu. Donna, tu serva sei. Questa, che vedi,
Di quel Pirro è la sposa,
Cui ti diede la forte, e la ubbidisci.

An. Son serva: è ver: ma solo a Pirro è dato
Sopra Andromaca aver ragion d'impero ;
Nè colei, che mi additi, è ancor sua sposa.

Er. Ma lo farà. La figlia
D'Elena qui non venne,
Per soffrir che tu, o donna,

Bar.

Barbara per natal, schiava per legge,
Il suo sposo le usurpi, e la derida.

An. Ermione, la fortuna
Sovra tutti ha possanza.
Siamo, ove Troja fu. Cader può ancora
Sparta, regno minor. Tu, se mi sdegni
Onorar qual Regina,
Misera mi rispetta ; e se t'irrita
Il credermi rival, sappi, che Pirro
Per me oggetto è d'orror ; nè avrà lusinghe
Tutta la sua fortuna a far ch'io l'ami,
Come ha tutto il suo sangue a far ch'io l'odj.

Er. Se vero, o falso sia l'odio, che ostenti,
Ora il vedrò. Su corredato legno
Fuggi il nemico amante.

Tebe, antica tua patria, o qual più vuoi,
Altro lido ti accolga.

Eu. Mira, come si arretra, e tace, e stassi
Qual chi cosa offrir s'ode aspra, e funesta.

An. Ermione, a tua virtù grazie dar posso ;
Non fuggir servitù con atto indegno.

Er. Ma Pirro è 'l tuo nemico.

An. E 'l mio signore.

Er. Nulla in Troja rimane, onde t'increzca
Lasciarla.

An. Ettor vi giace, il morto sposo.

Eu. E Astianatte ove resta ?

An. Il san gli Dei.

Er. Orsù: ti siegua anch'egli.

An. Lo vedi al fianco mio ? Povero figlio !

A 4

Eu.

Eu. Tu perdi il tempo ; e Andromaca non cerca
Che pretesti a schernirti.

Er. Li cerca in van. Da i ceppi
Già ti figuri il trono :

Ma scegli ti qual vuoi , fuga , o pur morte.

An. Questa sì ; nè altro ben da Ermione attendo.

Su , vieni ; ed a quest' ara ,

Che abbraccio , mi vedrai cader tranquilla.

Er. Quale speme è la tua ?

An. Che il mio morire

Sacrilega ti renda ,

E vendichi i miei mali Apollo irato.

Er. O Ciel !

Eu. Treman si tosto.

D' Ermione l' ire ? Io di là trarla a forza ,

{ Vedesi dal monte discendere a gran passi }
{ Eleno con parte delle guardie di Pirro. }

E del Nume anche a piè vibrarle in seno

Saprò quest' asta. A le tue offese il colpo

Deggio , ma più a le mie. Mirami , o donna ,

Ed Eumeo riconosci.

A l' ombra di Telemaco cadrai

Vittima rea. Vi aggiugnerò , lo spero ,

Il tuo Astianatte ancora ,

Mal celato finora a l' odio mio.

Chi basterà a salvarti ?



SCE-

S C E N A V I.

Eleno con guardie , e i suddetti.

El. **E** Pirro , ed io.

Er. Pirro ?

Eu. Aimè !

El. I suoi soldati

Son questi , e frettoloso ei di là scende.

Eu. Ermione , a lui ne involi

Il sollecito passo.

(Fugge con le guardie di Ermione.)

Er. Ermione ancora

Non è avvezza a fuggirlo. E tu , cui torna

Ostro vivace a colorir le gote ,

Usa tua sorte. Ne l' ingiusto amante

Sveglia l' ire a vendetta ,

Narrando il tuo periglio , e' l mio furore.

An. Lo farei , se d' Ermione avessi il core.

(Pirro cala dal monte col restante delle sue guardie.)

Er. Barbara , in me ti vendica.

An. Tacendo , e sofferendo ,

Mi vendichi di te la virtù mia.

Tu me volesti spenta.

Io te disio contenta.

Vedi qual più di noi barbara sia.

Barbara , ec.

(Entra nel Tempio.)

A 5

SCE.

S C E N A VII.

Ermione, Eleno, Pirro con Soldati.

El. **G**Razie al Ciel. (momento)
Salva è Andromaca. Un
(*Eleno va incontro a Pirro, e gli parla in lontano.*)
Ne rendeva infelici.

Pi. Vanne. La rassicura.
Non tema Ermione; non Oreste, o Ulisse,
Che, qual n'ebbi già avviso, a questa spiaggia
Approderanno in breve.

Tutto in suo ben fa Pirro. Ella il ricambj.

El. Lo farà: che, se è saggio,
A la necessità cede anche il forte. (*parte.*)

Er. Trame in mio danno. Almen qui fosse Oreste.)

S C E N A VIII.

Pirro, ed Ermione.

Pi. **I**Ra sia, che ti accenda, o siasi orgoglio,
Qual ragion ti concede o questo, o quella,
Dove Pirro sol regna?
Sparta questa non è; nè al Re tuo padre
Toccò Andromaca in sorte. Ella è mia spoglia;
E se a te sembra giusto
Col titol nuzial, che ancor non hai,
Usar libero impero
Sul mio core, e su i miei: giusto anch'io trovo
Sfug-

Sfuggir noja, e servaggio. Io non vo moglie,
Che mi rechi per dote insulti, e liti;
Nè sposo sofferente esser mi aggrada.

Er. Nè d'ira, nè d'orgoglio
Qui venni armata ad insultarti, o Pirro.
Sposa venni a quel nodo, a cui già furo
Pronubi i nostri padri.
O nodo infausto! O mal lasciata Sparta!
Per la vedova d'Ettore si sprezza
Di Menelao la figlia. E ch'io l'oltraggio
Abbia a soffrir? Nipote
Son degli Atridi; e quel poter, che valse
Ne la lor casa a vendicare un ratto,
Punir saprebbe anche un ripudio. Ah! Pirro,
Contra la Grecia non ripiglj l'armi
La Grecia. A tanta guerra
Andromaca è vil prezzo. Il torto, e 'l danno
Prevenir volli, con esiglio, o morte,
Togliendola al tuo fianco.
Se questo sia risse portarti in dote,
O levarne il pretesto, amor tel dica.

Pi. Amor? Eh! tra di noi
Questo nome si taccia. A te fa senso,
Non che Pirro non t'ami,
Ma che Pirro ti sprezzi. Ormai parliamo
Sincero. In questo solo
Convengon le nostr'alme: in non amarci.
Tu in Oreste, io in Andromaca l'oggetto
Abbiam del nostro affetto.
Me con questa il mio Epiro, e te con quello

Rivedrà la tua Sparta. Ivi fra poco
Ti scorterà il tuo amante. Io miglior face
Arderò al mio imeneo. Soffrilo in pace.

Er. Pace, sì; pace avrò. Non è dovere,
Che per alma spergiura io viva in pene.
A Pirro avea serbato
Questo cor, questa mano. Ei la rifiuta.
Sai chi l'avrà? Sarà mio Oreste, e Pirro,
Chi mi vendicherà de' tuoi spergiuri.
Va pur. De la tua schiava
Fa la tua Principessa, e la tua sposa.
Giura a lei quella fede,
Che togli a me. Porta agli altari, e a i numi
Quel cor che mi abbandona.

Corri. Va.

Ma verrà

Tra le faci, e tra gli altari
A trovarti il furor mio.
Nè di Ermione abbandonata,
Che condanni a i patrij lari,
Questo è ancor l'ultimo addio.

Corri, ec.

S C E N A IX.

Pirro.

Benchè donna ed inerme, in suo furore
Non si trascuri; e più, se la fomenti
Oreste, amante, giovane, e feroce.
Ma con lei s'armi Oreste, Ulisse, e quanto
Tien

Tien la Grecia, in mio danno: oggi mia sposa
Vo che Andromaca sia. Sol mi spaventa
Quel core, in cui col nome
Di virtù, si sostiene odio, e disprezzo.
Ma cederà. L'astrigneranno al fine
A migliore consiglio
L'util, la tema, e la pietà del figlio.

A colpi, a percosse,
Cede il ferro, la selce si spezza.
Sol fiera bellezza
Più resiste di acciari, e di marmi.
Ilio vinsi; e s'altr' Ilio ancor fosse,
A espugnarlo avrei sorte, e valore.
Ma a vincer un core
Debol sono, ed amor fa tremarmi.
A colpi, ec.

Ballo de i Custodi del Tempio
d'Apollo.

Fine dell' Atto Primo.



AT.



ATTO SECONDO.

Porto di Troja, ingombrato da alloggiamenti militari, fra i quali v'ha un Real padiglione chiuso. - Mare in lontano con le navi de' Greci alla spiaggia.

S C E N A I.

Oreste, e Ulisse con soldati.

- Or.* **N**on senza gioja io premo, Ulisse, e spiro
 Questa tetra, e quest' aure,
 Che Ermione, l' idol mio, respira e preme.
 Chi sa, che, altrui rifiuto, a me non tocchi
 Il bel piacer di ricondurla ad Argo?
- Ul.* Sognan gli amanti anche vegliando. Oreste,
 Voto è di tutti i Greci,
 Che la giurata fede
 Serbi Pirro a la vergine Reale.
- Or.* De l' Iliaca sua schiava ei prigioniero,
 Facil non è che fuor ne tragga il piede.
- Ul.* Ma vedrà ricoperto
 L' Ambracio sen da mille navi anch' egli,

Or.

- Or.* Ultimo a vendicar gli offesi Atridi
 A l' or non farà Oreste. A Pirro intanto
 Resti Andromaca.
- Ul.* No. La Frigia donna
 Non dia nipoti al gran Pelèo, nè i Grechi
 Talamì disonori. I tristi giorni
 Tragga vedoua, e serua; e 'l suo Astianatte
 Oggi le sia nuova cagion di pianto.
- Or.* Perchè?
- Ul.* Giust' è, che spento
 Sia in lui d' Ettore il seme.
 Così estinguer con lui potessi ancora
 Que' pochi, che fuggiro al ferro, e al foco,
 E in estranee contrade erran dispersi.
- Or.* Odio, che per oggetto ha gl' infelici,
 Non è degno di Ulisse.
- Ul.* Lo giustifica il danno. Il mio nemico
 Può fuggirmi in un solo. Io 'l cerco in tutti.
- Or.* Non chieggo arcani a chi li tace; e amore
 Ad Ermione mi affretta.
- Ul.* Io qui a Pirro esporrò ciò che da lui
 La Grecia esige: il sangue di Astianatte;
 E i giurati sponsali.
- Or.* Ah! tutto Ulisse
 Dimandi, e nulla ottenga in mio martoro.
- Ul.* Per la patria tu fai voti crudeli.
- Or.* La patria amo, o Signor: ma Ermione adoro.

Lunge da que' bei rai
 So quanto sospirai.

Not-

Notte mi cinse intorno ;
E lieto , e chiaro giorno
Sorger più non mirai.
Lunge , ec.

SCENA II.

Ulisse , e poi Eumeo.

Ul. **A**Mante , cui sia tolto il caro oggetto ,
Ostenta un gran dolor. Ma qual d' un padre,
Orbo d' unico figlio , il dolor sia,
Io 'l fo

*(Eumeo esce , e osserva attentamente Ulisse
in disparte.)*

Eu. Mio Re , mio Ulisse ,
Pur ti ritrovo : pur tua destra io bacio.

*(Corre a baciare la mano ad Ulisse , senza
lasciarsi vedere in faccia.)*

Ul. Stranier , chi sei ? *(Ritirandosi alquanto.)*

Eu. Con questo
Nome più non chiamasti il tuo buon servo.
(Ul. il guarda fisso.)

Ul. La voce . . . il noto volto . . .
Parmi . . . sì , fido Eumeo . . . sì , che sei desso.
(Va ad abbracciarlo.)

Piansi tua morte : e vivi ; e forse il mio
Telemaco ancor vive.

Eu. Piacesse al ciel. Vana speranza !

Ul.

Ul. Ah ! figlio ,
Qual fior cadesti sul mattin reciso.
Oh stesse Troja ancor ! Poco or ne avanza :
Vil compenso al gran danno.

Eu. Andromaca ti resta ,
Per cui miseri s'iam. Sì : in lei rivolgi
L' odio , e vendica i mali. Ella mi fece
Col fanciullo rapir d' Itaca al lido ,
Volge or appunto il tredicesim' anno.

Ul. Anno , in cui sciolsi a unir la Grecia in armi ,
Tutta dal Frigio drudo offesa in Sparta.

Eu. E tratti in Ilio , ella noi visti appena ,
Vanne , uom Greco , mi disse. A me in balia
Resti il destin del pargoletto. Ei figlio
E del nemico Ulisse. Or son contenta.
Va. Più nol rivedrai.

Ul. O non donna , ma furia. E tu sì tardo
Perchè recarne il doloroso annuncio ?

Eu. Scoglio da l' onde cinto , esul mi tenne
Da i regni de la vita , e de la morte.

Ul. E del figlio i rei casi onde sapesti ?

Eu. Più voltè , o Dio ! da' miei custodi . . .

Ul. In tanta
Sciagura ho il sol conforto ,
Che la rea donna è in vita , e ch' ella è madre.

Eu. A l' ombra di Telemaco poc' anzi
Sotto il mio acciar quasi ella cadde estinta.

Ul. Non è , non è sua morte
Ciò che chiede il mio sdegno.

Il mio figlio ella uccise.

B

In

Io vo ucciderle il suo. Senta una madre
La vendetta d'un padre.

Eu. Andromaca sì occulto il tiene a tutti...

Ul. Tutti ella inganni. Io son l'accorto Ulisse.

Eu. E fin lo giura estinto.

Ul. E ritrovarlo

Saprò ancora tra l'ombre de' sepolcri.

Lasciami. In nome de la Grecia a Pirro

Chiederò la mia vittima. Col manto

Del pubblico interesse

Coprirò l'odio mio, tanto più atroce,

Quanto men conosciuto.

Eu. O Telemaco vivo, o vendicato

Chieggo al Ciel, pria ch'io chiuda i giorni miei.

Ul. Questo far può il mio ingegno; e quel gli Dei.

Eu. Quando ritornerai

A la fedel tua sposa,

Dolente e lagrimosa

Ti parlerà del figlio.

E quando le dirai,

Che il vendicasti morto,

Un raggio di conforto

Le brillerà sul ciglio.

Quando, ec.

(Si alzano le due ale del Real padiglione,)

(e n'esce Pirro con le sue guardie.)

SCE-

S C E N A III.

Pirro, e Ulisse.

Pi. **U**N'ospite, e un'amico

Incontro con piacer nel saggio Ulisse.

Ul. Non so, se in me ugualmente, invitto Pirro,
Accoglierai quel cui la Grecia elesse
A parlarti in suo nome, e cose a esporti,
Ardue forse, ma giuste.

Pi. E se son giuste,

Ardue a me non saranno. Ulisse parli.

Ul. Corre fama; ma fama

Spesso detrae bugiarda a i grandi eroi;

Che tu in onta de' patti,

Di Menelao la figlia, e la nipote

Del possente Agamennone ti accinga

A rimandare in Sparta, e del tuo Epiro

Sovra il trono a innalzar l'Iliaca schiava.

Vero siasi, o mendace il suon, che offende

La tua fede, e'l tuo onor, vuoi che Ermione

Sia, me presente, tua regina e sposa.

Pi. Ulisse...

Ul. Altro a dir resta. A te, qual fosse

Ettore, non è ascoso. Ei cadde, e tutto

Ci volle il forte Achille, e bastò appena.

Ma che? Vive Astianatte. A i Danai un'altro

Ettore in lui già cresce. Al piccol'angue

L'ancor tenero capo si conquista,

B 2

Pria

Pria che il morso e'l veleno

A noi ne giunga, e a te che'l covi in seno.

Pi. Ulisse, io mi credea, che omai più noto
Fosse Pirro a la Grecia.

Buon per me, che a dar leggi,

Non a soffrirle avvezza ho l'alma. Il nodo,

Cui si vuole forzarmi, è già disciolto.

Rieda Ermione agli Atridi.

Io nè qui la chiamai; nè qui le diedi

Mia fede. Ella n'è paga; e se pur qualche

Dolor le costa Pirro, a lei già venne

Chi la può consolar.

Ul. Dunque al tuo fianco

Andromaca vedrem....

Pi. Tra le divise

Spoglie, Andromaca a Pirro: agli altri Greci

Sortì la sua. Ciascuno

Ne disponga a suo grado; e su la mia

Pieno anche a me si lascj

L'arbitrio. D'Astianatte

Chi sa il destin? Le lagrime materne

Lo fan credere estinto. A lei sen chiegga.

Ma de la Grecia vincitrice è indegno

Il temere un fanciullo: e s'ei vivesse,

A una madre meschina

Ricufar non saprei pietà, e difesa.

Ul. Ah! ciò faria d'Epiro un'altra Troja.

Pi. Arminsi pure i Greci.

Furo ingrati ad Achille, e'l sieno a Pirro.

Ma per prova già san quanto a temersi

L'ira

L'ira sia de i Pelidi.

Ul. Tu la loro amistà dunque ricusi?

Pi. Amici no: tiranni li ricuso.

Ul. Orsù: pria d'Astianatte

Giovi esplorar la forte; e tu d'Ermione

Risolviti a le nozze, anzi ch'io parta.

Pi. Puoi già disporti a ricondurla a Sparta.

Ul. Con la ragion consigliati,

E non lasciarti vincere

Tanto da un cieco amor.

Troja, che miri in cenere,

D'Asia faria Regina.

Ma una fatal beltade

Accese in sua ruina

L'incendio struggitor.

Con la, ec.

S C E N A IV.

Pirro, Eleno, e poi Andromaca.

Pi. **C**lò che in favor di Andromaca finora
Si è fatto, Eleno, è poco.

El. E qual d'Ermione
Peggior nemico?

Pi. Ulisse. Ei la minaccia
Su la vita del figlio.

An. Il mal più grave,
Che farmi egli potria, morte già fece;

B 3

E chi

E chi tutto perdè, nulla più teme.

Pirr. Eh! guai per te, se meglio.

Non l'ascondi al nemico,
Che non festi a l'amante. Ancor sei madre.

Non Eleno, od Apollo: amor mel disse.

Si: Pirro il fa: ma non lo sappia Ulisse.

El. Quanto vede un'amante! e l'ingannarlo
Quanto è difficil cosa!

An. Se questo qualsiasi volto infelice
Desto in te non avesse

Un'amor, ch'io più temo

De' l'odio tuo; con vana diffidenza

Offesa non avrei la tua virtude.

Pirro, il dirò. Non al nemico il figlio:

L'occultai a l'amante. In lui potevi

Trovar con che atterrirmi.

Pi. O dispietata,

Che custodisci l'odio tuo, gelosa

Fino a temer ch'io ne trionfi!

An. E ch'altro

Deve al figlio d'Achille

La vedova d'Ettore?

Pi. Altro gli debba

La madre d'Astianatte.

Io da Ulisse: io da tutta

La Grecia il salverò. Gli farò padre.

L'avvezzerò a i trionfi, ond'egli possa

Rimetter Troja, e vendicarla ancora.

Se lontana grandezza

Per lui non ti lusinga, orror ti mova

Del

Del suo vicin periglio.

Dimmi solo ch'io spero, e salvo è 'l figlio.

El. Che dirà mai?

An. No. Ancora

Non è sì disperato amor di madre,

Ch'abbia a porre in obbligo dover di moglie.

Per deluder Ulisse

Ho core, ho ingegno, ho via. Basta, che Pirro

Non tradisca l'arcano.

Ma tua virtù me ne assicura. In campo

D'inganno, e frode, esca a pugar l'uom scaltro

Con chi è femmina, e madre.

Pi. Ma se avverrà, che tu sia vinta, e penda

Sovra Astianatte asta, o coltello?

An. O Dio!

Pi. Prezzo di sua salvezza,

A l'or non mi farà lieve speranza.

An. Ah! che a l'or tremerà la mia costanza.

Pir. No: non mi basterà, bocca vezzosa,

Che tu mi dica a l'or: Amami, e spera.

Ti chiederò in mercè fede di sposa,

E amante ti vorrò, non lusinghiera.

No, ec.

S C E N A V.

Andromaca, ed Eleno.

El. **M**olto, Andromaca, spero.

B 4

An.

An. Eleno, or ti sovvenga,
Che tu, e Cassandra, entrambi
Pieni del divo Apollo il petto, e l'alma,
Presagiste, che morte
Sovrastava da Ulisse al mio Astianatte.

El. E che a lui sol potea dal colpo estremo
Telemaco esser scudo.

An. O ben temuti
Presagj! Io rapir feci
In Itaca il fanciullo. Ecco vicino
Il periglio, e 'l riparo. Ulisse tremi.

El. Intendo. E tuo pensier, che in sen del figlio,
Non conosciuto, incrudelendo il padre,
Diventi tua salute il suo delitto.

An. Guardimi il Ciel. Qui non è Grecia; ed io
Esser misera posso:
Empia non mai. Confonderò d'Ulisse
L'odio, onde incerto tra 'l suo figlio, e 'l mio,
Nè l'un sappia abbracciar, nè ferir l'altro,
E tra rabbia ed amor peni, e deliri.

El. Ingegnosa pietà! Ma pur ti giovi
Celar la bella coppia, e dirla estinta.

An. Mel credera? Troppo è sagace. Il Tempio
Non è sicuro asilo, e non rimane
Di sì vasta città tanto che basti
A occultar due fanciulli.

El. Intatta ancora
Sta d'Ettore la tomba.

An. Ah! che un freddo sudor mi va per l'ossa.
Temo l'augurio del feral soggiorno.

El.

El. Altro n'hai, o migliore?
L'addita. Occupi il misero i presidj.
Il felice gli scelga.

An. Cedo. Entrambi raccolga il sacro avello;
E d'Ettore, con cui
E stette Troia, e cadde, a le profane
Mani anche l'ombra formidabil sia.

El. L'incarco a me. Te amor tradir potria.

Sgombra il timor.
Più che non pensi, ho in cor
Fede e dover per te.
Taccio, e più dir vorrei;
Ma forse offenderei,
Il debito, e la fe.
Sgombra, ec.

S C E N A VI.

Andromaca.

ETtore, o primo, o solo
Mio amor, dal lieto Eliso,
Ove cerchio ti fan l'altre grand'alme,
In me t'affisa, e mentre
Incontro mi vedrai frode e periglio,
Reggi la madre, e custodisci il figlio.

Libertà, marito, e trono,
Fur miei beni, e mali or sono;

B 5

E 10

E se il figlio, che mi resta
 Cuopre omai tomba funesta,
 Dirò ancor, Non son più madre.
 Chi 'l diria? L'Iliaco erede
 Altro scampo a se non vede
 Contra un' odio iniquo, e fello,
 Che l'orror di un cieco avello,
 E la grande ombra del padre.
 Libertà, ec.

Fine dell'Atto Secondo.



AT.

A T T O T E R Z O.

Sobborghi di Troja con parte delle mura di essa diroccate, per le cui roture vedesi in lontano il Cavallo di legno fatto già fare da' Greci. Nel mezzo sta il sepolcro di Ettore.

S C E N A I.

Ermione, e Oreste.

Er. Oreste è in Troja. Io lo bramava a l'ora
 Che lontano il credea. Vicino il fuggo;
 Nè so perchè... Ma in van lo fuggo. Amore
 Su l'orme mie lo guida.

Or. Quell' Oreste, che un tempo
 Si lusingò di non spiaceri amando,
 Bella Ermione, a te riede
 Pien d'amore, e di fede.

Er. Oreste, o di quest'alma,
 E lontano, e vicino, ognor gran pena,
 Qual vieni? E qual mi trovi?

Or.

Or. Tu sì mesta perchè? quand'io sì lieto
Ne l'amabil tua vista, e ne la spene,
Che da l'altrui dispreggio.....

Er. E dispreggiata

Ti piace Ermione? O troppo

Di te medesimo! o poco

Di Ermione amante! Vantami, se m'ami,
Contra Pirro i tuoi sdegni.

Giurami stragi, incendj, e quanto fece

Per Elena la Grecia. Anche la figlia

Merita che si vendichi.

Or. E la gloria

Ne avrà il forte amor mio. Ma se con l'ira

Va congiunta la speme, in che ti offendo

Col piacer che ne ho in fronte? Ah! se mi amassi.

Er. Se t'amo, Oreste? Io t'amo! e dirlo posso,

Non moglie ancor. L'altrui perfidia assolve

I miei teneri affetti.

Ma forza di destin vuol ch'io tutt'opri

Per esser'infelice.

Or. O fortunato Pirro!

Er. Il suo destino

Non t'augurar: che t'odierei.

Or. Ma intanto

La man per Pirro: i voti per Oreste.

Er. Ch'altro far posso?

Or. In Argo

Seguirmi, armar la Grecia, al nostro fianco

Trar la vendetta, e punir Pirro.

Er. E sposo

D'An-

D'Andromaca punirlo. O vana, o tarda
Vendetta! Io la ricuso. Un sol momento

Non saprei vilipesa

Sopraviver' al torto.

Or. Già a tuo favor parla per tutti Ulisse.

Er. Se ne attenda l'evento.

Or. E se i giurati

Sponsali accetta Pirro?

Er. Farà Ermione il dover.

Or. Se li ricusa?

Er. Oreste farà il suo.

Or. Povero core!

Vittima tu sarai d'odio, o d'amore.

Er. O non m'ami, o poco m'ami,

Se mi brami - altrui rifiuto,

Perch'io poi sia tua mercede.

Il piacer del caro oggetto

Prima legge è de l'affetto,

Primo impegno è de la fede.

O non, ec.

SCENA II.

Pirro, e Oreste.

Pi. **E**RMIONE parte; e sta turbato Oreste?

Or. Signor....

Pi. Che a me sia noto

Ciò che fanno Argo e Sparta, a te non dolga.

Or.

Or. E che?

Pi. Fin da' prim'anni avvinse i vostri
Cori scambievol laccio. Io lo rispetto,
E seguo quel destin che mi rapisce,
Per lasciar più contenti i vostri affetti.

Or. Quei d'Ermione contenti? Ella vuol Pirro.

Pi. Eh! non dar fede al suo furor. Vedresti,
Sol ch'io piegassi a lusingarla, amore
Disperarsi, languir, pianger, pentirsi,
E in faccia a' Numi sospirar l'amante.

Or. Tutto esser può: ma lei, più ch'altro, or punge
L'ignominia del torto. E madri e nuore
Vergine in Grecia mostreranla a dito,
Donde partì già sposa.

Pi. E vi ritorni

Sposa, ma tua. Le stesse
Tede per due imenei splendan felici.
Recale il lieto avviso.
Placa quell'ire. Avranno
Sul tuo labbro i miei doni
Grazia e poter. Sposi vi attendo al tempio.

Or. Libero parlerò. Non se'l tuo Epiro
Mi offrissi, e ancor più regni,
Mi faresti, o gran Re, dono più grato
Di quel d'Ermione. Ma perdona. Puoi
Torla ad Oreste, non donarla. Resa
Da te a se stessa, sola
Può dispor di se stessa. Io l'amo, e pendo
Dal suo voler. S'ella consente, al tempio
Vengo, ed accetto il dono.

Sc

Se si oppone, il mio amore
Serve al suo sdegno, e tuo nemico io sono.

Vivo col core

De la mia bella.

Ardo al suo sdegno. Peno al suo amore;
E seguo il corso del suo voler.

Non ho altra guida:

Non altra stella;

E in servir fida

Sta di quest'alma tutto il piacer.

Vivo, ec.

S C E N A III.

Eleno, e Pirro.

El. Signor, va per le Greche
Schiere destando la sdegnosa Ermione
Fiamme funeste; ed empie
D'ira, e pietade i cori,
E di ragion le serve anche beltade.

Pi. Facil trionfo è a Pirro
Conosciuto nemico.
Pur nol trascuro. Ermione
Nulla oserà, ch'io non lo sappia: a lei
Tali ho poste d'intorno
Custodie, ed al suo Oreste.
Oh! tal difenda Andromaca il suo figlio.

El. Fier cimento per lei!

Pi.

Pi. Prenda consiglio.

Consigliala ad amarmi;

E che al suo cor risparmi

Un barbaro timor.

Perchè ostinarsi tanto?

Perchè aspettar dal pianto

Ciò che vuol darle amor?

Consigliala, ec.

S C E N A I V.

Eleno, Astianatte, e Telemaco.

El. Siam soli. Omai da quelle
Ruine uscite, Accelerate il passo.

(*Escono Ast. e Tel. di sotto ad alcune ruine.*)

Tel. Cessò ancora il sospetto?

Ast. Onde il periglio?

El. Sete ha del vostro sangue il fiero Ulisse.

Tel. Pubblica voce il grida

Artefice d'inganni, e tradimenti.

(*Eleno tenta di alzare una pietra, che chiude*)

(*l'ingresso al sepolcro di Ettore.*)

Ast. Oh! se l'incontro, e al fianco

Siami un' acciaro, o ne la destra un dardo.

Te. Che fai, Signor?

El. Questo gran sasso appena

Smover poss'io.

Ast. Nel sacro

Avel del genitore a che si turba

A l'ono-

A l'onorate ceneri il riposo?

Te. Forse acciò le spargiam d'edere, e fiori.

El. Pur l'alzai. Voi sicuri

Là vi ascondete.

Ast. Ahimè! che duro scampo?

Dover prima che morti, esser sepolti.

El. Aspro, ma solo. Dal furor nemico

Chi vi difenderà meglio del padre?

Te. Entriamci pur, che v'entrò prima Ettore.

Se ne arridono i fati, avrem qui vita.

Se ne ricusan vita, avrem sepolcro.

Ne i regni della morte

Entro a cercar la vita.

Due volte, o padre forte,

La vita a te dovrò,

Se questa rivedrò - luce gradita.

Ne i regni, ec. (*Entra.*)

El. E tu perchè t'arretti? Il luogo sdegni?

Ast. Il luogo onoro, del mio padre albergo;

Ma schivo di celarmi, e'l tengo a vile.

El. I magnanimi spirti

Deponi, e quegli abbraccia,

Che ti dà il caso.

Ast. Ah! nol farebbe il padre.

El. Se fuggi aver con lui comun soggiorno,

L'altro, che già ubbidì, farà il suo figlio.

Ast. Tomba del padre mio, dunque ricevi

Il tuo Astianatte. O scellerato Ulisse! (*Entra.*)

El. Freno appena le lagrime. Già torno

C

A ri-

A rimetter il sasso , e chiudo il varco.

(Rimette il sasso al luogo di prima, e)
(chiude la sepoltura.)

S C E N A V.

Andromaca, Eleno.

An. SE non posso il mio figlio, almen ch'io vegga
La pietra che lo chiude.

El. Ah! tu qui ancora?

Può tradirti il timor. Va. Piangi altrove.

An. Chi teme da vicin, suol temer meno.

El. A fronte avrai lo scaltro Ulisse. Eh! Parti.

An. Lo star lungi mi uccide. A' miei tormenti
Lascia un respiro.

El. A senno tuo: ma senti.

In quale strana
Orrida tana
Possa appiattarsi
L' ancor tenero lione,
Cerca in vano il cacciator.
Ma dove ei veda
La timorosa
Madre girarsi,
Se ne accorge, e ne fa preda:
E ne ha colpa un troppo amor.
In quale, ec.

SCE-

S C E N A VI.

Andromaca, e Ulisse con soldati.

Ul. **G**reci, ogni via chiudete. Ecco la fera.

An. Qui Ulisse. Apriti, o terra, e l'inghiottisci.)

Ul. Se le taccia or Telemaco, e s'inganni)

Donna, in Ulisse il messaggier de' Greci
Ti parla. Ov'è Astianatte?

An. A che mel chiedi?

Ul. Ragion d'impero non si rende al servo.

An. Sempre la madre tien ragion sul figlio.

Ul. A contender non venni. Ov'è Astianatte?

An. Ov'è Priamo? Ove Ettore? Ove tant'altri
Frigj? Tu d'un sol chiedi; ed io di tutti.

Ul. Ti faranno parlar verghe, ugne, e ruote.

An. Minaccia incendj, e piaghe, e fame, e sete,
E l'arti tutte del furor. Son madre.

Ul. Sciocco è tacer ciò che dirai fra poco.

An. Tanto preme ad Ulisse il farmi misera?

Ul. Preme a la Grecia. Non si vuole un'altro
Ettore in Astianatte.

An. Sì: ch'ei non tolga un giorno
A Telemaco tuo d'Itaca il regno.

Ul. Telemaco rammenti? O scellerata!

An. Qui non Ulisse: il messaggier de' Greci
Mi parla.

Ul. E mi dileggj? Etu facesti
Perir quell'innocente?

C 2

An.

An. Tu ne ignori il destino, e rea mi accusi?

Ul. Aure e' spira di vita? o giace estinto?

An. Ne i regni de la morte ei sta vivendo.

Ul. Siagli tosto compagno il tuo Astianatte.

An. Sei consolato. Or va. Riporta a' Greci,
Sì grato annuncio. Esca il premuto duolo.
D'Ettore il figlio e mio sta già sepolto.

Ul. Falso è quel pianto. Ulisse io sono, e d'altre
Madri, e madri anche Dee, vinte ho le frodi.

An. Senti. Prego il gran Giove, e Pluto, e Dite,
E l'Erinni implacabili, che quanto
Di mal può farmi Ulisse, ora mi faccia,
Se non è ver, che serra

Lo stesso avel Telemaco, e Astianatte.

Ul. Spenta è dunque con lui la mia vendetta?
Che fo? lo credo! e a chi lo credo? A donna,
E madre? No. Qui ci vuol tutto Ulisse)

An. Ristretto in se, medita nuovi inganni)

Ul. Dà grazie al Ciel di non aver più figlio:
Che s'ei vivesse, da l'Iliaca torre
Precipitato, e lacero il vedresti.

An. Mi abbandona lo spirto. Ahimè! che orrore?)

Ul. Tradì il timor la madre. In questa parte
Diamle altro assalto) Ite veloci; e ovunque
Lo ritrovate, a forza,
E per le chiome a me 'l traete, o servi.
Non lasciate ruina, antro, o sepolcro.
Ti volgi addietro, e temi?
Di che? Morto è Astianatte.

An. Son per lung'uso al mal sì accostumata,
Che

Che ne temo anche l'ombra.

Ul. Ma tu non lascj di guardar la tomba
D'Ettore tuo. Peggioro.

Vedrò s'ora tu sia madre, o consorte.
Quel sepolcro abbattete, e le odiose
Ceneri a l'aria disperdete, e al suolo.

An. Empj! Non anche a tanta
Malvagità pensaste.

Contaminaste i Templi.

Rispettaste i sepolcri. Ah! se l'osate,
Resisterò. Mi darà forze l'ira.

Ul. Lasciatela gridar. Mano a le scuri.

An. O Dio! Marito, e figlio io vedrò oppressi
Da una stessa ruina? A te le mani
Porgo, a te i prieghi umili. . . .

Ul. Dammi il figlio, e poi priega.

An. Aprimi il sen, se qui lo credi ascoso.

Ul. Eh! non si tardi più. Spezzate il sasso.

An. Io ti potrei punir col tuo furore:
Ma da pietà mi è tolta la vendetta.

Su. Fa aprir quella tomba. E se non basta.

Due Astianatti ti addito. Uscite, o figlj.

(Due soldati aprono la sepoltura, e n'escono Ast. e Tel.)

Ul. Non ti sapea due volte madre. Poca
Una vittima sola era ad Ulisse.



S C E N A VII.

*Ulisse , Andromaca , Astianatte ,
e Telemaco.*

Tel. **M**Adre per te fiam resi a nuova vita.

An. E colui vi condanna a eterna notte.

Ast. Sarebbe e' forse il fraudolente Ulisse?

Tel. Leggo in quel volto inganno , e crudeltade.

Ul. Pia crudeltade! Fortunato inganno!

An. Tanto non esultar. Ma in tua fierezza

Trema. Qui son due figlj;

Ed un solo è Astianatte.

Tel.) E in me lo vedi.
Ast.)

An. Fra lor lo scelga la tua rabbia.

Ul. In ambi

Lo troverà la morte. A me qual danno?

An. Sì, se non fossi padre. Omai dà il cenno.

Fammi teco infelice. In Astianatte

Telemaco si uccida:

Astianatte in Telemaco. Nel morto

Avrai sempre il tuo figlio: il mio nel vivo.

Se perdi entrambi, miseri egualmente

Saremo: ma tu solo scellerato.

L'arcano è tutto mio. Pensi atterrirmi?

Son la vedoua d'Ettore, e son madre.

Tu resta in tuo furor nemico, e padre.

Guar-

Guarda pur. O quello, o questo
E' tua prole, e sangue mio.

Tu nol sai; ma 'l so ben'io;

Nè a te, perfido, il dirò.

Chi di voi lo vuol per padre?

Vi arretrate? Ah! voi tacendo

Sento dir: Tu mi sei madre,

Nè colui mi generò.

Guarda ee.

S C E N A VIII.

Ulisse , Astianatte , e Telemaco.

Te. **F**ermati. Dove? a chi mi lascj, o madre?

Ast. Io d'Ulisse in balia? Meglio l'orrore

Mi copria di quel sasso.

Ul. Ne la mia tenda custodite entrambi.

Te. Il figlio in me non ricercar. Sarebbe

Amabile il mio padre; ed io ti abborro. (*parte.*)

Ast. Astianatte son'io. Regni, e grandezze

Mi tolse il fato: almen mi lascj il nome.

(*parte.*)

S C E N A IX.

Ulisse.

DAl non ufato sfordimento al fine
Scuotiti, alma d'Ulisse.

C 4

Tu

Tu cercavi un sol bene. Ecco ne hai due:
 Il nemico, ed il figlio.
 Che pro? Qual uso farne
 Puoi? Si uccida Astianatte. Amor ne trema.
 Telemaco si abbraccj. Odio il ributta.
 Chi scioglierà l'inestricabil nodo?
 Natura? Arte l'ha vinta. Ulisse a entrambi
 E' abbominevol nome.
 Andromaca? Qual fede.
 Dar posso ad una madre? In su quel labbro
 Anche il vero è sospetto.
 Che farò? Grecia, Pirro, odio, natura,
 Tutto mi nuoce. Timido, perplesso,
 Più non si riconosce Ulisse istesso.

Una femmina mi ha vinto
 Di accortezza, e m'ingannò.
 E dal cieco labirinto
 Per uscir la via non ho.

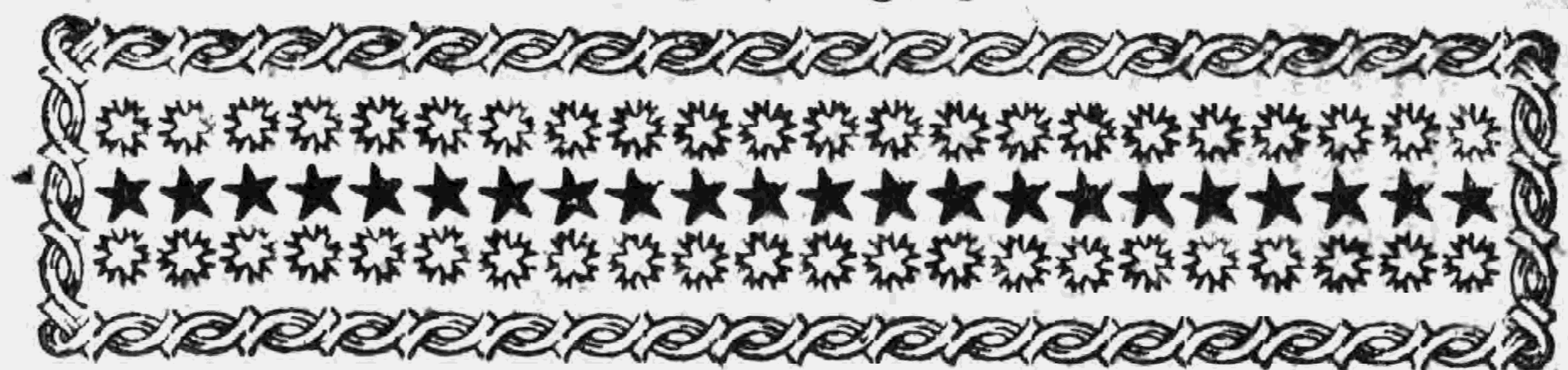
Una, ec.

Ballo di Ladri, e di Furie.

Fine dell' Atto Terzo.



AT-



A T T O Q U A R T O.

Piazza di Troja incendiata, con fabbriche
 diroccate all'intorno. Torre eminente
 all'uno de' lati, alla quale per via
 delle suddette ruine si ascende.

S C E N A I.

*Ulisse, ed Eumeo: Astianatte, e Telemaco,
 che stan ragionando in disparte.*

Ul. **A** Te l'infanzia confidai del figlio.
 Tu gli fosti altro padre. Eumeo, mel rendi.
Eu. Che non fanno i lunghi anni?
 Guardo l'un: guardo l'altro;
 E in nessun riconosco
 De la crescente età le prime tracce.
 Il tempo le ha confuse:
 La memoria smarrite.
Ul. Chi sa? Natura ha le sue voci? Udiamli.
As. Che udir pensi da noi?
 Qual sia'l tuo figlio? Andromaca già'l disse.

C 5

Te.

Te. Indovina , se'l puoi : scegli , se l'osi.

Ul. L'un di voi morirà. Decida il caso.

Af. Il caso potria farti un parricida.

Me scelga il tuo furor. Sono Astianatte.

Te. Lasciami il nome mio : picciolo dono ;

E sol per aver morte io tel dimando.

Af. Non proseguir. Più tosto

Siamo entrambi Astianatte ; e odiamo Ulisse.

Ul. O Dei ! saper non posso

Qual dei due sia mia prole ; e so che entrambi

Mi son nemici.

Eu. Con qual' arte instrutti

Gli ha la femmina scaltra !

Ul. O figlio ! o figlio !

Mi ributta ciascun. Natura ingiusta ,

O più taci , o più parla.

Eu. O me cieco sinor ! metti in riposo

L'alma agitata. A la Real tua tenda

Si scortino.

Ul. Ubbidite.

Af. Al destin , non a te.

Te. Che sarà mai ?

(Ast. e Tel. partono seguiti dalle guardie.)

Ul. Eumeo , tu mi lusinghi.

Eu. La superba al tuo piè cadrà fra poco :

Ma pietade in tuo cor non abbia loco.

Pianti, e prieghi porgerà :

Chiome, e gote straccerà

Madre misera, e dolente.

Non

Non lasciarti impietosir.

Pensa a Grecia , e pensa a te.

Vuol vendetta , impegno , e fe ,

Che tu faccia il già crescente

Tralcio infesto inaridir.

Pianti, ec.

S C E N A II.

Ulisse , e poi Andromaca.

Ul. **S**peffo travede , e facili si finge
Le fortune il disio. Ma'l grande arcano
Meglio forse a costei trarran dal seno
Scorte lusinghe.

An. A me che chiede Ulisse ?

Ul. Eh ! non d'Ulisse il cenno :

Smania , affetto , timor qui trae la madre.

An. O'l piacer , che ho in mirarti

Quel turbamento in fronte.

Ul. Senti , Andromaca. Usarti

Voglio pietà. Mostrami il figlio mio ,

Pria che altronde il conosca ; e'l tuo ti rendo.

An. Temo Ulisse , e i suoi doni.

Ul. Ti pentirai di non aver creduto.

An. E se parlo , avrò fede ? Io , che cotanto

Già t'ingannai , posso ingannarti ancora.

Ul. Non importa. L'inganno

Mi trarrà d'incertezza. Ambo in tal guisa

Almeno avremo un figlio.

An.

An. Nel men nemico il cerca, o nel men forte.

Ul. Odian del pari Ulisse, e minacciati
Ambo ridon di morte.

An. Or vedi, Ulisse,

Ciò ch' io feci per te. Cotesto figlio,
Che conoscer non puoi, d' esserlo ha sdegno,
Perchè ha troppa virtù. Chi l' ha nudrito,
Sradicò da quel core

I semi de la nascita. Gli apprese

A non esser mendace,

Diffidente, crudel. Tutto gli fece

Disimparare il padre, e degno il rese

D' esser d' Ettore figlio, o di parerlo.

Ul. De i nuovi oltraggj, o donna,

Ben mi vendicherò nel tuo Astianatte.

An. Riconoscilo prima, e poi minaccia.

Ul. Quando al figlio tuo vedrai
Sovrastar ruina, e morte,
Che dirai?

An. Il dolor mi ucciderà.

An. Ma se poi tu scorgerai
Te deluso, e me più forte,
Che farai?

Ul. Il rossor mi opprimerà.

Quando, ec.



SCE-

S C E N A III.

Eumeo, Telemaco, Astianatte, e i suddetti.

Eu. **E**GLI è tempo, che tremi,
Andromaca, il tuo orgoglio. Ecco a l'arcano
Squarciato il velo, e'l mal negato figlio.

An. Chi'l niega? Tu lo vedi, e'l vede Ulisse;
Ma'l conosce la madre.

Eu. Facciamne prova omai. Piangi tua sorte.
Questi di Ulisse sia: quegli di morte.

*{ Preso per la sinistra Telem. lo presenta
ad Ulisse, e con la destra addita
Astianatte ad Androm. }*

An. Con qual arte, onde il seppe?)

Ul. Osservo, e ascolto)

Eu. Di. Ben m'apposi al ver?

An. Viscere mie, (*ad Ast.*)

Che non feci per tema

Di perderti? Ah! ti perdo, e nulla feci.

Vieni. (*Prendendo il fazzoletto.*)

As. In me ben sentia d' Ettore il sangue.

An. Prendi gli amplessi; prendi i pianti miei.

(*Mostra di piangere.*)

Ma condannato a morte (*Voltandosi verso Tel.*

A te pur, figlio mio, così direi. e sorridendo.)

Ul. A pianto femminil creda chi vuole.

Eu. Signor, l' ultimo sforzo

De l' industria materna è quel sorriso.

Cre-

Credilo. Eumeo non sa ingannarti. E' questi Telemaco. In quel petto

La provvida natura impressè il segno,

Che nè mentir me lascia,

Nè te più dubitar. Toglie i sospetti

Quel picciol' astro, ond' egli

Portò in nascendo il manco lato adorno.

Io, che bambino....

Ul. E' ver: non più: la cara

Penelope sovente

Men facea pompa. O sospirato figlio!

Tel. Padre anch' io ti dirò, se quel mi serbi,

Con cui i teneri vissi anni innocenti.

Ul. Andromaca, che fai? L'accorto ingegno

Dov' è? Dove il gran cor? Misera! un breve

Tempo ti resta, Il tuo Astianatte abbraccia.

Eu. Meco egli poi quelle ruine ascenda,

Che in ogni fatto un qualche

Suo membro avranno.

Tel. Ahimè! per lui qual morte?)

An. Numi avversi, vinceste. Esulta, Ulisse.

Sì. Telemaco è quegli.

Quegli è tuo figlio. Io l'educai qual madre.

Vedilo. Ei porterà sol per mia cura

D'Itaca a i patrij scoglj

Quelle virtù, che ignote

Sono al tuo sangue, e a la tua Grecia. In lui

Ho formato un'eroe. Tempo è, che al fine

Io n'abbia il guiderdon. L'avrò. Ma quale?

Te, mio Astianatte, in quelle pietre infranto.

Altra

Altra sperar non posso

Mercè dal Greco Ulisse.

Ul. A pietà m'indurria l'Iliaca donna:

Ma se'l fiero garzon restasse in vita,

Che ne dirian le Argive madri? A questo

Sol venni; e nulla posso. Ei morir deve.

Tel. Segua il peggio che vuol: farò ch'ei viva.)

(*Parte inosservato e frettoloso.*)

An. Grecia teme un garzon? Troja sì poco

Giace? Ad Ettore istesso

Farien l'alma smarrir tante ruine.

Eu. Tronca gl'indugj. Ogni momento parmi,

(*Ad Ulisse.*)

Che la tolga al gastigo

Dovuto al lungo duol, che per cotesto

Tuo figlio ella ne fe... Ma qui non veggo

Telemaco.

Ul. Ah! lo siegui.

Temo il suo amor.

Eu. Tu resta, e ad Astianatte

Sollecita il suo fato.

S C E N A I V.

Andromaca, Astianatte, e Ulisse.

An. **F**iglio, mio solo bene,

E mio solo dolor, se col prostrarne

Al carnefice tuo, pietà sperassi,

Al suo piè mi vedresti

Git

Gittarmi, ed irrigarlo
 Di lungo pianto; e a te direi: Tu germe
 Di tanti Re, di tanti Eroi, tu ancora
 Supplice la man porgi;
 Nè stimar vergognoso
 Ciò che fortuna a' miseri prescrive.
 Ma so che van sarebbe il priego, e'l pianto,
 E in quel crudel più cresceria ferezza.
 Tu dunque in sì rio passo,
 Per quanto puoi... dirti volea.... Fa core;
 Ma Andromaca non l'ha. Cedo al dolore.

Ast. Molto ho finor taciuto, e lungamente
 In me fremè natura.
 Nel fior degli anni, e appena
 Conosciuta la vita,
 Dover lasciarla, aspro pareami, e atroce:
 Ma al fin natia virtù soccorse il frale,
 E mi diè forza, e spirto. Addio, diletta
 Madre. Vado a morir. Tu piangi? O Dio!
 Sento morte in quel pianto.

An. Ahi! figlio mio!

Ul. a Tel. Ti affretta: *ad And.* e tempo a lagrimar tu
 (avrai.

Ast. Andrei, se non piangessi,
 Con più costanza a morte.
 Madre, non pianger più.
 Dammi gli estremi amplessi.
 Vissi assai di, se posso
 Chiuderli con virtù.

Andrei ec.

Astia.

(*Astianatte accompagnato da due soldati*)
 (*ascende per le ruine sopra la torre.*)

Ul. Volgiti, e mira, con che franco aspetto
 Sale il tuo figlio.....

An. O sempre
 Vile, o sempre inumano, o sempre Ulisse;
 Te sospingano i flutti
 Di mare in mar ramingo. Assorti i fieri
 Compagni tuoi, sol tu ne sii rifiuto;
 E l'omicida tuo sia nel tuo sangue.

(*Vedesi Astianatte coi due soldati ascenso*)
 (*su l'alto della torre.*)

Ul. Grida: ma il tuo Astianatte
 Sta già su l'alto. Io già do il segno....

Ul. preso in mano il suo fazzoletto in atto di
volerlo alzare verso quegli che sono già su la
torre, Andr. corre a trattenerlo, e poi fu-
riosa verso la torre si spinge.

An. O Numi.

Pirro. Ulisse. Pietà. Sovra me cada
 Quel caro peso. E sso me opprima ancora.

S C E N A V.

Pirro con Telemaco in mezzo le sue guardie,
e i sopradetti.

Pi. O L'altrui viva, o 'l figlio tuo pur mora.

Ul. Pirro in mio danno?

D

An.

An. Ah! mio Signor, soccorri
 La desolata Andromaca. Qui altr' armi
 Non ho contra furor, che inutil pianto.
Pi. Hai l'amor mio. Prendi coraggio, e speme.
Ul. O Telemaco incauto, ove sei corso?
Te. Per salvare il germano, in braccio a Pirro.
Pi. Pietà sì generosa
 Tutt' altro esigeria che ferri, e piaghe.
 Ma a te spetta esser padre; ed io, sol quanto
 Vorrai, sarò crudele.
Ul. Pirro, se ben m' avvidi,
 Che avevi in cor la nemistà co' Greci;
 Non credei, che in Ulisse
 Ti fosse in grado, esercitar le prime
 Ostilità, quel sacro
 Titolo profanando, in cui sostengo
 Di tanti Re le veci.
Pi. Il titolo, che ostenti,
 Non ti concede impunità a l'oltraggio.
Ul. La Grecia in Astianatte ha il suo nemico.
Pi. E l'innocente in Pirro ha il suo sostegno.
Ul. Vorrai che in civil guerra ardan tuoi regni?
Pi. Guerra pria, che servaggio.
Ul. Val tante morti un solo?
Pi. Egli a Ulisse or varria quella di un figlio.
An. Tra la speme, e la tema or sorgo, or manco.)
Ul. Me l'onor mio, me de la patria il zelo
 Empie così, che quasi
 Ho dolor d'esser padre. Orsù; si salvi
 Telemaco, e Astianatte:

Ma

Ma tua sposa sia Ermione; e da te lungi
 Tragga la Frigia schiava oscuri giorni
 Col figlio suo. Povero, errante, e senza
 Chi lo sostenga, i Greci
 Finiran di temerlo. Abbia il tuo amore
 Di consigliarsi, e di resolver tempo.
 Resti ad ambo il suo ostaggio. Addio. Ma sappj,
 Che se in tuo cieco amor ti ostini, e perdi,
 Nulla al reo parto de l'iniqua madre
 Varrà, che tu sia amante, o ch'io sia padre.
 (Fa cenno che scendano dalla torre Ast. e i soldati.)

Scegliti. O senza figlio, (ad And.)
 Misera, o senza regno.
 Su quel superbo ciglio
 O fasto pianga, o amore.
 Chiede così l'onore, (a Pir.)
 E così vuol lo sdegno.
 Scegliti, ec.

S C E N A V I.

Pirro, Andromaca, e Telemaco.

An. **L**A tua pietà fa ch'io sia madre ancora. (a Tel.)
Tel. E'l mio dover fa ch'io sia ognor tuo figlio.
Pi. Egli in mia tenda al suo destin si serbi.
Tel. E quando cesserete, o fati acerbi?
 (Tel. parte con le guardie di Pirro.)
An. Quai grazie, invitto Pirro, a te dar posso?

D 2

Pi.

Pi. Quelle, che esige amor, quando n'è degno.

An. La tua virtù n'abbia la gloria. Amore

Non ne oscuri il bel fregio,

Nè inciampo sia nel più bel corso a l'opra.

Pi. No, Andromaca. Sia vinto il cor da i mali,

E grato sia. Lunge i pretesti al fine

De l'odio. Ettore, Achille, e Priamo, e Troja

Tacciano sul tuo labbro.

Pirro, che madre, e figlio

Sottrasse a morte: Pirro,

Che t'ama, e sua ti fa regina, e sposa,

Si ricompensi, si gradisca, e s'ami.

An. Come farlo, o Signor? Muore Astianatte,

Se si ricusa Ermione. Ulisse il giura.

Pi. Conosco Ulisse. Il vano

Suo minacciar non ti dia noja.

An. L'armi

Cadran di cento Re sopra il tuo regno.

Pi. Deboli e stanchi non han cor nè forza,

Nè senza Pirro avrien mai Troja oppressa.

An. Ahimè!

Pi. Tu taci? Eh! troppo

Fui sofferente. Il cor natio ripiglio;

E se amai con trasporto,

Odierò con furor. La madre ingrata

Vo nel figlio a punir. Mi attende Ulisse.

An. Egli dunque morrà? Pirro.....

Pi. Risolvi.

An. O fede! o amore! o sposo!

O natura! o dover! Lasciami un solo....

Pi.

Pi. No. A la torre, o a l'altar. Pirro, o Astianatte.

An. Facciafi. O Dei! Verrò, qual brami, al tempio.

Pi. Mia sposa?

An. E quiui a i Numi,

E a Pirro giurerò perpetua fede;

Ma tu da Ulisse, e da la Grecia al mio

Figlio in difesa....

Pi. Io giurerolla eterna

Sino a la tomba.

An. E dopo

Le mie ceneri ancor.

Pi. Cara, qual vuoi:

Ma volgimi più lieta i lumi tuoi.

An. Come vuoi sereno) il guardo,

Pi. Perchè ancor turbato)

An. Se l'affanno è ancor) ne l'alma?

Pi. Se'l riposo e già)

An. Al cessar) d'Euro gagliardo

Pi. Al tacer)

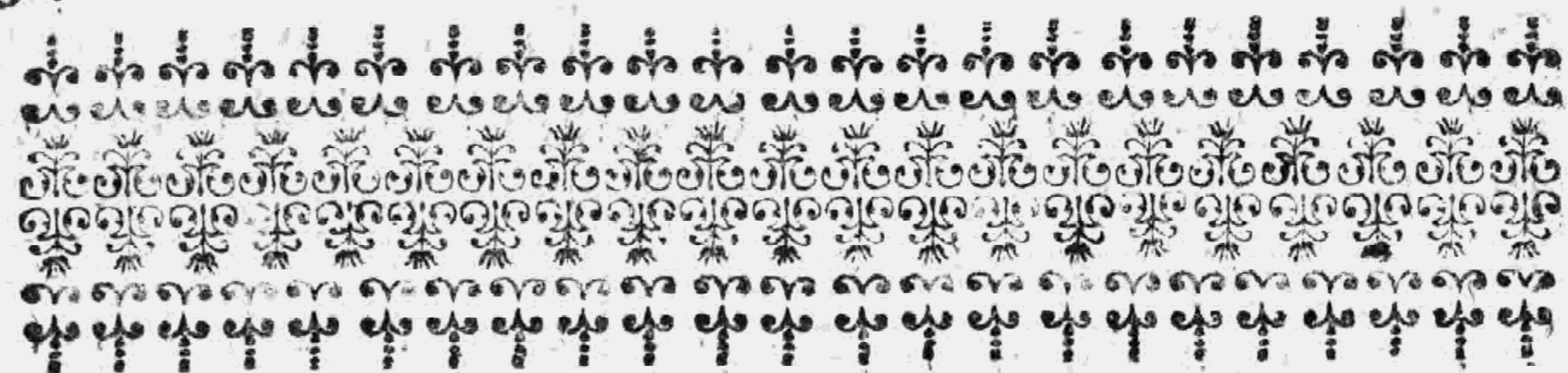
An. Non sì tosto il mar si calma.

Pi. Fa ritorno al mar la calma.

An. Come, ec.

Pi. Perchè, ec.

Fine dell' Atto Quarto.



ATTO QUINTO.

Quartieri de' Greci.

S C E N A I.

Ermione, Oreste.

Er. **T**utto sia pronto. A l'opra
Basta un' ora, e a la fuga. Io questa abborro
Terra fatal. Tu mi farai compagno.

Or. Fuggir perchè? Si parta.
Pirro vi assente, e Pirro a me ti cede.

Er. E questo ancora? Ei qual poter, qual dritto
Tien su Ermione sprezzata?

Ella, sì, partirà: ma vendicata.

Or. Sento i tuoi torti. Argò, Micene, Sparta
Uniremo a punirli.

Er. Restar qui, vendicarci, e poi partire:
Ciò ne convien. Lunga ed incerta guerra
Non fa per me. Va. Corri
Al tempio. Svena....

Or. Chi?

Er. Pirro? e lo svena
Ad Andromaca in braccio.

Or.

Or. Io svenar Pirro?

Er. Che? L'amor tuo vacilla, o'l tuo coraggio?

Or. Non coraggio, od amor: virtù ne trema.

Er. Colpa non è punir un'empio.

Or. Eh? siamo

I nemici di lui: non gli affassini.

Er. Vani riguardi. Il colpo

Giustifico, se'l chieggo.

Or. E nel tempio? ...

Er. Un'amore,

Che assai vuol meritar, meno ragiona.

Ma se ti manca ardir, dammi i tuoi fidi:

Unirò i miei. Tentar può Ermione, e farlo

Ciò che non vuole Oreste.

Or. Oreste vuole

Ubbidirti, o perir. Tutto gli è gloria.

Mia cara, addio.

Er. Mio forte

Campione, addio. Torna nel sangue intriso
Di quel vil traditore; e son tua sposa.

Or. Sì bella mercede

Rinforza il valore:

Ma scema a la fede

Il pregio, e l'onore.

Quand' anche ogni spene

Togliessi al mio core,

Saria mio gran bene

Morir per tuo amore.

Sì, ec.

D 4

SCE-

SCENA II.

Ermione, e poi Andromaca.

Er. **O**R vanne, e de' miei scherni,
Perfido Re... Che veggio?
Andromaca ad Ermione?

An. Egri pensieri
A disgrado del cor movono il piede.

Er. Una rival dolente è un dolce oggetto.

An. Godon de' mali altrui l'alme volgari.

Er. Tu sei l'amor di Pirro: io'l suo rifiuto.

An. Io non t'invidierei tanta fortuna.

Er. Qual violenza, e forza al tuo gran core!

An. Adattarsi al destin spesso è virtude.

Er. Già so quanto tu sia nemica a Pirro;

An. Che si può far? Tra i giri de le cose
Varian anche gli affetti.

Er. La vedova di Ettore un raro esempio
Verso il morto suo sposo era di fede.

An. Aspetta d'esser madre, e a l'or ragione
Mi faranno i tuoi scherni.

Er. Non vo più ritenerti.
Pirro, il figlio d'Achille,
Per cui vedova sei...

An. Mi attende al tempio.

Er. Felice nodo! Almeno
Esserne spettatrice Ermione possa.

An. Giust'è. Doveva Ermione esserne parte.

Er.

Er. Ma que' veli lugubri
Mal competono a sposa.

An. Eh! poco nuoce
Al giubilo de l'alma il nero ammanto.

Er. Povera Ermione! a te gramaglia, e pianto.

Non tanto insuperbir. Cresce in gran fiume
Anche quel ruscelletto:
E quel torrente altier si rompe in sassi.
Spande pianta i gran rami oltre il costume;
Che poi percossa, o guasta
Da fulmine, o da tarlo, arida stassi.

Non, ec.

SCENA III.

Andromaca, e poi Eleno.

An. **Q**uanto mal de l'interno
Si giudica dal volto. Ombra del grande
Ettore mio, non ti turbar. De l'opra
Maturi il fine, e sta nel tuo riposo.

El. La fortunata Andromaca non sdegni,
Ch' Eleno l'infelice,
Pria ch'ella sciolga a miglior cielo, e lido,
L'ultimo addio ne prenda.

An. Qual linguaggio è cotesto? e quale addio?

El. Sinchè fra le sciagure a te mia fede
Esser' util potè, prove ne avesti.
Grazie agli Dii. Cessan tuoi mali. Un' altro

D 5

Pa-

Padre avrà il figlio tuo. Tu un'altro regno.

An. Sì : un' altro regno , e un' altra vita ancora ,
Se tal chiami il sepolcro.

El. Deh ! che parli di morte ?

An. Odimi. A tua amistade ,
Qual ne la lieta feci , e ne l'avversa
Fortuna , apro il mio core.

El. Già 'l funesto del volto affai mi dice.

An. E credi tu , ch'io voglia
Quello sposo tradir , per cui sol vissi ?
T'inganni. In faccia a' Numi
Io giurerò d'esser consorte a Pirro.
Ei giurerà d'esser sostegno al figlio.
E lo farà. Feroce , ma sincero
Non mi lascia morir con un'ingiusto
Timor de la sua fede.

El. E pur ritorni a ragionar di morte ?

An. Non sì tosto a lui data avrò la destra,
Che questa destra istessa
(*traendosi di seno uno stile.*)

Con l'acciar , che tu vedi,
Troncherà di mia vita i brevi giorni,
E forte adempierà la mia virtude
Ciò che esige da lei

Andromaca , Astianatte , Ettore , e Pirro.

El. O mal peggior del già temuto ! Eh ! lascia....

An. No. Tutto è vano. Ho stabilito ; e s'ora
In te posso sperar pietà d'amico ,
Due pieghi a te ne porgo : il far , che Pirro
Memore di sua fede ami il mio figlio ;

E che

E che il mio figlio qual suo Re l'onori.
Ei non pensi a vendette , a Priamo , a Troja.
Saggio sia più che forte ;
Ed a' suoi genitori
Abbia egual la virtù : miglior la forte.

Lascio un' amico in te.

Un difensor nel Re lascio a l'mio figlio.
Candida intatta fe- reco al mio sposo.
Finisco di soffrir.

Questo non è morir : per me è riposo.
Lascio, &c.

S C E N A I V .

Pirro , ed Eleno.

El. **O** Generosa , o misera Regina !

Pi. Eleno , a' miei contenti
Volea opporsi fortuna. Il fiero Oreste ,
Da Ermione spinto , esser dovea nel tempio
L'omicida di Pirro.
Me ignaro , e ben tel dissi ,
Ordin non si potean trame in mio danno.
Son disposti i ripari. A lui l'ardire
Verrà meno , o la forza. Avrei su entrambi
Ragion , ma in quella il seffo
Rispetto : in questo il padre. Affai di Ermione
Mi vendica il suo sprezzo : affai di Oreste
Il disonor de l'assassinio enorme.

Non

Non si funesti il dì de le mie nozze

Con l'altrui sangue. Andiamo

El. Ah! non fur mai nozze più infauste, o Sire.

Pi. Temi per Astianatte? Ulisse è padre,
E sa chi è Pirro. Andiamo.

El. Nè mai sparse fur l'are
Di sangue più innocente.

Pi. Non intendo. Che parli?

Andromaca m'inganna? O vuol tradirmi?

El. No, Signor. Fino a morte
L'avrai fida, e consorte.

Ma.... il dirò pur: che dirlo

Deggio, onde tua virtù le sia in soccorso;

Ma la sua morte vedovo, e dolente

Ti lascerà a l'altar. Sarà a se stessa

Vittima, e sacerdote. Altro consiglio

Non vuole, e le due estreme

Voci per lei faranno, Ettore, e'l figlio.

Pi. O fulmine che abbatte ogni mia spene?

O a me ingrata! o a te iniqua

Andromaca! e fia ver? Torle di mano

Saprò quel ferro, e del morir la via.

El. Una non basta: tutte

Non puoi: che a chi vuol morte,

Tutto impedir si può, fuor che la morte.

Pi. Che farò?

El. T'apre il cielo

Con che oscurar le tue, con che di Achille

Le glorie andate. E' tempo, o Re, d'un grande

Atto, che illustri tua memoria, e vita.

Mille

Mille rischj d'intorno

Stanno al tuo amor. Cader d'Ulisse il ferro

Può su Astianatte: il tuo

Sopra il figlio di Ulisse. Oreste è armato

Dal comando di Ermione.

Ermione dopo lui la Grecia tutta

Metterà in armi. Vinto, o vincitore,

Il tuo Epiro arderà di civil guerra.

Tanto avverrà, s'anche il tuo amor fia lieto.

Ma Andromaca nol vuole. A me vederla

Par nel suo sangue involta, in braccio a Pirro

Cader. Qual per te a l'or pena, e rimorso!

Ne taccio il più: ciò che far dei, pur taccio.

Meglio il dirà la tua grand'alma; o meglio

L'udrai dal divo Apollo, onde fui spinto

A parlarti così. Vuoi? Core, e hai vinto.

A grand'alma per vincer'amore

Sol basta voler;

E ragione reprime i sospiri.

Se a l'arbitrio, che è dono del cielo,

Mancasse il poter,

Non farebbe che aggravio del core,

E vil servo di sciocchi desiri.

A grand'alma, ec.

S C E N A V.

Pirro.

CHe fo? Qual laccio deggio

Scio-

Scioglier? Qual raggruppar? Lasciar colei
 Mia lunga spene, e mio vicino acquisto,
 Per poi sposar la dispettosa Ermione?
 No: ripugna l'amor: gloria dissente.
 Oreste, Ermione, Ulisse
 Diran: Noi Pirro al fine
 Abbiam fatto tremar: l'abbiam costretto.
 Per Briseida così non fece Achille.
 Perfidi! Non avrete
 Questo trionfo. Sposerò.... Ma, o nozze
 Lugubri, e quali Ermione
 Le vorrebbe, ed Ulisse!
 Qual cor del mio fu più stracciato? In cento
 Pensier mi aggiro, e resto, e torno, e parto.
 Veggo Andromaca e sangue... Ah! questo, questo
 Vincerà al fine. Andiamo, o Pirro, e s'anche,
 Perdendo il caro oggetto,
 Ne freme amor, rispondi: In sì ria sorte,
 Se nol cede virtù, mel toglie morte.

Anche il giorno abborrerei,
 In mirar que' lumi spenti,
 Che sì bei- formar le stelle.
 E se ben di sdegno ardenti,
 Pregio sempre è di mia fede,
 Dir che amai luci sì belle.

Anche, ec.



Tem-

Tempio di Apollo.

S C E N A V I.

Ermione, e Oreste.

Er. **A** Mia vendetta mancherebbe Oreste
 Un gran piacer. Vengo a goderne io stessa.
Or. E da' tuoi lumi io prenderò un'ardire,
 Che fuor de l'uso a me venia già meno.
Er. Mi dice l'alma un non so che di lieto,
 Che mi consola.
Or. E un non so che la mia
 D'infausto....
Er. Taci. Ecco a noi Pirro, e seco
 Andromaca, i due figlj, e 'l Greco stuolo.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Pi. **P** Renci, in ciascun di voi tacciano alquanto
 Pensier funesti, e trame inique, e sdegni.
 Non tue minacce, Ulisse,
 Non tue congiure, Oreste,
 Sovra Pirro han poter. Di questa donna
 La virtù ne ha 'l trionfo. E sposa, e madre
 Ella m'insegna, come amar si debba.
An. Eleno, che facesti?

Er.

Er. Ah! siam traditi. *(piano ad Or.)*

Pi. Andromaca, or conosci
Pirro, e s'egli era un degno
D'Ettore successor. Col tuo Astianatte
Vivrai giorni beati; e non l'Epiro,
Ma degli Adani il picciol regno è tuo.
Tal'ei non è, che un'altra
Troja ne forgia a ingelosir la Grecia.
Eleno verrà teco. A lei tu il figlio
Rendi, Ulisse. Ecco il tuo.

Ul. Ma se d'Ermione.

Pi. A lei già parlo, e a Oreste. E qual' indegno
Pensier vi cadde in mente? ... Ah! si risparmi
De i due maggiori Atridi,
Ne i lor figlj, la gloria.
Ma de l'error la pena avrete; e questa
Sia l'imeneo già ruscato. Ermione,
Eccomi sposo tuo. Dispetto il volle,
E vendetta n'è pronuba. Il tuo Oreste
Tornerà solo in Argo, e desolato
Del tuo non meno piangerà il suo fato.

Ul. Erano e Priamo e Troja
Di Pirro i gran trionfi. Or n'ha un maggiore.
Oh! con qual gioja a divulgar tuoi fasti
Si accinge Ulisse! Estinti
Della guerra ecco i semi. Ermione è paga;
Nè più nomi saran d'odio, o di tema
Andromaca, e Astianatte.
Ciò che Pirro prescrisse,
Grecia vorrà. Mallevalor n'è Ulisse.

Pi.

Pi. Ma che risponde Ermione? *Si avvanza verso
(Ermione.)*

Or. Deh! che farai?

Er. Il dover. *ad Or. Qui già da Sparta avvanza
(dosi verso Pir.)*

Venni, o Signor, per esser tua. Sprezzata,
N'ebbi smania, e furor. L'istesse offese
Ti provano il mio cor. Se men pregiato
Ti avessi, reso avrei sprezzo per sprezzo.
Ma grave m'era il perderti. Or tua sono,
E in tuo favor fo un nuovo sforzo.... Il sai.

(guardando Or.)

Tu giusto a me farai;
E un dì queste, che or sono
Nozze a noi di dispetto, e di dolore,
Ne saran di concordia, e poi d'amore.

(si rimette nel mezzo a fianco di Pirro)

Or. Va. Confidati in donna, amante core)

An. Io non credea, che in terra, Ettore estinto,
Fosse virtù rimasta.

Ma ne la tua, gran Re, scorgo il mio inganno:
Soprafatta così, che se in quest'alma
Non vincesti l'amor, vinto hai lo sdegno.

Memore de' tuoi doni,
Farò voti per te: faralli il figlio;
Nè in avvenir farai

Per le sciagure mie solo immortale.

Pi. Andromaca.... A le navi

Vele apprestinsi, e farte.

Troja fuggiam, sempre funesta a Pirro.

E

El.

El. Sereno è' l Ciel. (Chi più di me è felice?)

Te. Han pur fine, Astianatte, i nostri affanni.

As. Tu solo in me serbasti anche la madre.

Eu. Quante in un dì vicende or liete, or meste!

Ul. Non più indugio. A le navi.

Pi. Tu in Itaca : tu in Argo : e noi in Epiro.

Or. Ma nel gaudio comun sol' io sospiro.

Coro. Dio del lume, amico Nume

A chi solca infidi mari ;

L' onde acheta, i venti affrena ;

E ne reggi a i dolci lari.

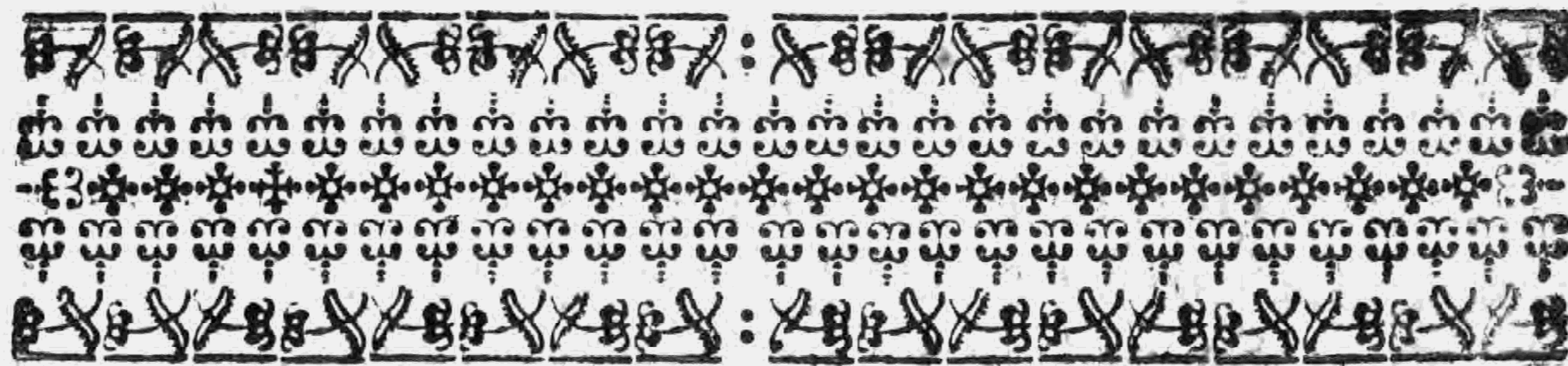
A te grati ergerem poi,

In bacciar la patria arena,

Altri templi, ed altri altari.

Ballo di Trojani, e di Greci.

Fine del Dramma.



LICENZA.

NE le Romulee carte, e ne le Argive
 Va di Andromaca il nome
 Chiaro e immortal. Ma quanto
 Accrebbe al ver l'età lontana, e quanto
 La penna altrui, che finge
 A suo ingegno gli eroi! Non dite, ELISA,
 Direm così. La lode al ver non giugne,
 E ne dispera. La presenza, e 'l merto
 Arrossir fa l'idea, che in se per quanto
 Ti formi eccelsa, assai maggior ti trova,
 Felice il secol nostro, in cui n'è dato
 Esempio di virtù goder sì raro,
 Che farà invidia a l'avvenire, e scorno :
 E color più felici,
 Che in farti de' lor carmi alto soggetto,
 Adorni il crin del più sublime alloro,
 Fia che pregio e chiarezza
 Più ricevan da te, che tu da loro.

L I C E N Z A.

Tale , AUGUSTA , è 'l tuo valore ,
Che del merito esser minore
Dee la lode , o pur tacer ,
Vorria amor lodarti appieno .
Se nol fa ; tu ben comprendi ,
Che il desio non gli vien meno ;
Ma il difetto è del poter .
Tale , ec .

F I N E .

